

MARZO 2007

Siamo tutte un po' Veronica

LE BATTUTE DI SILVIO BERLUSCONI HANNO SUSCITATO
LE PROTESTE DI SUA MOGLIE, E DIMOSTRANO
CHE NEL LINGUAGGIO COMUNE, E PERSINO IN ALCUNI MODI
DI DIRE, È DEL TUTTO NORMALE CHE L'UOMO
SI COMPORTI COME «CACCIATORE» E MASCHILISTA

rubrica / di **Monica Lanfranco**

O RA CHE LA BUFERA MEDIATICA È PASSATA, [senza che siano stati affrontati realmente i nodi di fondo che stavano alla base, sotto grandi chiacchiere e molte volgarità], torno sulla vicenda della lettera di Veronica Lario e sulle diverse e contrastanti reazioni suscitate in alcuni luoghi di donne, dove si è attuato uno scambio di e-mail sulle quali credo valga la pena di riflettere.

Mi pare che il cuore del problema, sollevato da una testimone certamente scomoda come la signora Lario, sia straordinariamente attuale: stiamo parlando dell'aggressiva revanche della cultura patriarcale in questo paese e in generale nel mondo, dopo una feconda, intensa e purtroppo breve stagione, almeno in Occidente, di opposizione da parte dei movimenti delle donne, che avevano costruito modelli, linguaggi e visioni non sessisti nella relazione tra i generi, spalancando la porta al rovesciamento del paradigma assoluto della produzione e pretendendo che anche la sfera della riproduzione fosse messa in agenda.

Porre al centro la ri-produzione come priorità e archetipo nella costruzione di senso comune e di «sentire collettivo» è stata, ed è, forse la più grande rivoluzione umana, attuata anche e soprattutto in conflitto con la cultura patriarcale della sinistra: passare dall'uno assoluto inglobante del neutro maschile [che si arroga il diritto di parlare anche per il femminile, negandolo contemporaneamente] al due che dialoga e confligge ha significato tentare di combattere l'ingiustizia originaria, e aprire un orizzonte nuovo per entrambi i soggetti.

Dobbiamo dire con amarezza che non ce l'abbiamo [ancora] fatta: l'assordante silenzio del monologo patriarcale è tornato fortissimo, riproponendosi con la rinnovata e mai sopita aggressività dei fondamentalismi religiosi, in particolare quelli musulmani e cattolici, che stanno lavorando bene e spesso in alleanza globale contro l'autodeterminazione femminile, con grande adesione anche da parte di molte donne, e in Italia con una devastante genuflessione di parte della sinistra.

Accanto al riproporsi della concezione della femmina come oggetto che si possiede, che gli uomini possono scambiarsi e sul quale si innesta il metalinguaggio della sfida virile che sfocia sempre più spesso nella violenza familiare fino al delitto, ci sono i passaggi intermedi del simbolico e della tradizione orale, che crea scenari rassicuranti per il branco e la società dominante con i suoi messaggi programmatici, che spesso sono ritenuti spiritosi e inoffensivi. per esempio «Donne e buoi dei paesi tuoi» [che allude al patto tra uomini sul non interferire in materia di governo delle femmine, bene economico fondamentale equiparato appunto al bestiame]; «Chi dice donna dice danno» [che traduce l'inevitabilità della sventura legata al sesso femminile e alla sua frequentazione, e giustifica l'assenza in vaste zone del mondo delle bambine, selezionate attraverso l'ecografia o sopresse alla nascita]; «La donna è la porta del diavolo» [significato chiaro, affermazione variamente presente in ogni trattato religioso di ogni fede]. Mi fermo qui, rammentando l'apparentemente innocuo «Auguri e figli maschi», che non è raro incontrare, an-